



Editoriale

I DUE

Il futuro di Berlusconi e Renzi

di Massimo Lodi

Il centrodestra è favorito alle elezioni, i sondaggi concordano. Berlusconi mostra abilità a tenere insieme gli opposti, cioè lui, Salvini, la Meloni, un cespuglio di centristi. Sorpresa? Macché. Ha sempre esibito, fin dalla scesa in campo del '94, doti di federatore. Non altrettanto di governante. Avuta per quattro volte la possibilità di cambiare il Paese, ha sbracato. Eppure oggi si propaga come l'unico in grado di riuscirci, usando argomenti semplici/efficaci: 1) il centrosinistra è troppo litigioso per meritare credito, lo testimoniano la staffetta di tre presidenti del Consiglio nella legislatura appena chiusa e la scissione dei bersaniani-dalemiani che han creato Mdp; 2) i Cinquestelle rappresentano il top dell'inaffidabilità, sono un recettore della protesta, però quando gli tocca la proposta, non sanno che dire, e quel poco che dicono appare inadeguato. Dunque il paradosso di Silvio s'impone: io che con i miei alleati leghisti e postfascisti e neodemocristiani sono stato incapace di rinnovare l'Italia (pensiamo solo al mancato taglio delle tasse e alla mancata riforma della giustizia), resto il meglio del peggio. Perché, ahinoi, la classe politica offre il peggio. Sarà vero? Non lo è. Ogni tanto, come diceva Borges nell'Elogio dell'ombra, è opportuno dar colore al grigio. Mettere in luce ciò che non merita l'oscurità. Nel caso specifico: il quinquennio che ci lasciamo alle spalle, al netto del conformismo disinformato/populista, non è da immondezzaio. Letta ha posto le basi d'un proficuo lavoro, Renzi vi ha dato impulso concreto, Gentiloni ha perfezionato numerosi iter virtuosi. La demagogia distruttrice cancella ogni risultato conseguito, ma l'onestà intellettuale suggerisce il riconoscimento del tot governativo di buono compiuto in ambiti vari: per esempio il lavoro, l'ambiente, la cultura, i diritti civili, l'immigrazione. Riforme perfettibili, e comunque riforme. Anche la riforma delle riforme, quella costituzionale, era affatto malvagia, e se fosse stata promossa (già è un merito averla osata, nell'Italia dell'immobilismo conservatore) ne sarebbero venuti importanti benefici. Idem a proposito della parallela legge elettorale, che proseguiva, portandolo al traguardo, il percorso ispirato al maggioritario iniziatosi col Mattarellum del

'94. Giusto il provvedimento che consentì il trionfo a Berlusconi, fornendogli gli strumenti per compiere la rivoluzione liberale, da lui proclamata e da lui fallita.



Grazie a Letta/Renzi/Gentiloni non siamo tornati indietro, ma neppure siamo andati avanti com'era possibile. La colpa è d'una sinistra specializzata nel farsi male da sola: incapace di stare unita, di accantonare personalismi, di soffocare invidie, di attuare con i fatti il bene comune perseguito a parole. Sembra godere d'una masochistica gioia a perdere, e guai a chi, dentro di essa, s'azzarda a muoversi in controtendenza. Renzi, oltre che i suoi errori/le sue sberle, ha pagato e sta ancora pagando le conseguenze d'un tale ardire. Azzeccò il sostantivo (cambiamento), sbagliò il verbo (rottamare), non prevede gli aggettivi (livorosi). Ma rimane, della nuova generazione politica, l'espressione più qualitativa. Lo sa bene Berlusconi che, grazie al meccanismo del sistema proporzionale, punta a vincere, ma non troppo con Salvini, la Meloni e un cespuglio di centristi. Perché, a urne chiuse, preferirebbe/preferirà disfarsi di loro e allearsi con Renzi. L'unico che considera affidabile quasi quant'egli stesso; col quale non a caso ha collaborato per oltre un anno fornendogli sostegno parlamentare; e di cui ha stima neppure paragonabile a quella riservata ai leader di Lega e Fratelli d'Italia. Riassumendo: Berlusconi senza Renzi non va da nessuna parte, Renzi senza la sinistra non può che andare da Berlusconi. E i grillini, rifiutando (è una maledizione, questa storia dei rifiuti) il dialogo con Berlusconi e Renzi, lasceranno muto di delusione uno speranzoso elettorato. Costretto ad accettare-subire loro due. L'oro.2, secondo gli estimatori del Patto del Nazareno.

Ps

Prontezze. 1) Maroni che non si ricandida in Regione è pronto per un governo di larghe/trasversali intese. 2) Salvini che intravede segreti accordi con Berlusconi è pronto a boicottargli il proposito. 3) Fontana che è stato chiamato a candidarsi al posto di Maroni, è pronto a sfidare la forza di Gori, chissà se anche i dubbi dei centrodestristi non leghisti. 4) Renzi che tergiversa a investire Gentiloni del ruolo di candidato premier del Pd farebbe bene a darsi una mossa, per evitare la dispersione d'un capitale di consenso.

Politica

LA LOMBARDIA DOPO MARONI

Partita aperta: Gori sfida Fontana

di Giuseppe Adamoli

La voce che ci sia lo zampino di Berlusconi nella decisione di Maroni di lasciare la Lombardia durerà per molto tempo malgrado tutte le smentite. Lo prova il modo stizzito con cui Salvini continua a dichiarare che "Se Maroni ha lasciato la Regione, che vale più di tanti ministeri, per motivi personali vuol dire che non può fare altro". Ma questo è pane per i retroscena e ne sentiremo di tutti i colori.

Va detto però con chiarezza che la storia degli ultimi anni dimostra che il presidente uscente della Regione è più vicino a Berlusconi che a Salvini. In fondo non si tratterebbe altro che della replica di quanto avvenuto nel 1994 quando Bossi ruppe con Berlusconi e Maroni andò in soccorso del leader di Forza Italia senza riuscire a salvare il suo governo. Meraviglia, ma non più di tanto per chi la conosce, la rapidità con la quale la Lega ha scelto Fontana come successore di Maroni senza nessuna consultazione della base, nemmeno di quella che conta sul territorio. Questo fatto la dice lunga sul verticismo di quel partito che ci ha abituato a spettacolari ribaltamenti. Dalla Lega di Bossi a quella di Salvini è stato un triplo salto mortale.



Una cosa è certa, prenderà più impeto la campagna per la Lombardia. Fontana è un amico con cui ho collaborato molto bene alla presidenza del Consiglio regionale per cinque anni ma non ha certamente la notorietà

di Maroni e, devo dire, non ha brillato affatto quale sindaco di Varese. Nel mio giudizio conta naturalmente molto il modello politico-amministrativo della Lega e la sua cultura politica di corto respiro. Ad esempio, e stando nel centrodestra, ritengo che Formigoni, almeno nella sua prima legislatura e in parte nella seconda, abbia avuto una visione europea della nostra Regione più alta e adeguata di Maroni.

La partita è realmente aperta? Penso di sì. È vero che anche cinque anni fa poteva sembrare non impraticabile il cammino del centrosinistra dopo le elezioni anticipate dovute alle vicende giudiziarie di Formigoni ma il candidato, Umberto Ambrosoli, era molto debole. Era stato presentato in modo insensato come la persona più giusta perché non aveva mai frequentato le stanze della politica e mi era parso paradossale che delle forze

di sinistra accettassero una tale incongrua premessa. Giorgio Gori è candidato di ben altra esperienza e levatura politica. Sindaco di Bergamo da qualche anno, ha dimostrato una forte capacità amministrativa ed una conoscenza dei problemi territoriali e regionali che mi aveva fatto pensare immediatamente a lui come ad un candidato adatto a rinnovare i metodi e le politiche regionali. La conferma l'abbiamo avuta con la sua impostazione sul referendum per una maggiore autonomia delle Lombardia mettendo in campo una concezione riformista responsabile sui temi del territorio, della nuova tecnologia, dei beni culturali, dell'istruzione tecnica e scientifica in linea con il dettato costituzionale.

Non penso che la coalizione di Fontana sia in grado di mettersi sullo stesso piano dell'innovazione così necessaria in Lombardia. Al contrario, lo schema culturale leghista lo inchioderà alla ripetitività di politiche ormai anguste e inferiori al tasso di cambiamento dinamico che la Lombardia richiede.

In tutta questa vicenda suona assurda la riconfermata volontà di Liberi e Uguali di andare da soli in un'avventura del tutto identitaria. Ancora più incomprensibile per il fatto che a Bergamo appoggiano il sindaco Gori essendone soddisfatti. L'immagine satirica di Tafazzi, masochista di sinistra che si picchia da solo traendone piacere, è sempre attuale.

Attualità

IMMOBILISMO IN SOFFITTA

Giunta Galimberti, qualche dato concreto

di Cesare Chiericati

Cherchiamo di stilare un semplice elenco, una lista di quanto di buono (il meno buono lo vedremo in altra occasione) la giunta Galimberti ha collezionato nei suoi primi diciotto mesi di vita. Senza alcuna pretesa di essere esaustivi, ma per una semplice ragione di concretezza e secondo una nostra personale scala di valutazione, al netto delle critiche strumentali, dei no a prescindere e di qualche mal di pancia interno alla maggioranza:

1. L'arrivo di 18 milioni di euro dal bando periferie del governo per la sistemazione dell'area delle stazioni ai quali vanno sommati i 10 messi a bilancio dalle Ferrovie dello Stato per rinnovare la vecchia, indecente stazione. Un vasto progetto che sta prendendo corpo avendo come traguardo di partenza possibile il prossimo autunno
2. Il tanto atteso via libera al parcheggio multipiano di via Sempione entro gennaio. Un'opera la cui paternità è della giunta Fontana incagliata però nelle secche di un finanziamento bancario rimasto lettera morta come ha spiegato con chiarezza sulla Prealpina del 7 gennaio l'assessore al bilancio Cristina Buzzetti illustrando la strada alternativa percorsa con buon esito
3. L'uscita dal coma funzionale della funicolare del Sacro Monte ripristinata nei primi Novanta dall'allora assessore ai lavori pubblici Bobo Maroni per poi accumulare deficit su deficit rimanendo ferma o quasi. In attesa dei dati definitivi di tutto il 2017, giova ricordare che a fine agosto i passeggeri erano stati ben 22 mila. Di pari passo è stata messa finalmente in sicurezza la parete rocciosa sopra il Mosè e si è posta maggiore attenzione – ma non basta – al decoro urbano dell'intero borgo
4. Il successo di Nature urbane ovvero il "Festival del paesaggio" che ha fatto riscoprire e in molti casi scoprire ai varesini l'immenso patrimonio di ville e parchi, pubblici e privati – quest'ultimi aperti per la prima volta – di cui dispone Varese. La prima tappa di un percorso culturale che potrebbe diventare un appuntamento fisso di metà autunno ponendosi come

ineludibile traguardo il richiamo di visitatori anche dal territorio circostante

5 La sicurezza stradale come priorità per una città ad elevata densità automobilistica: più semafori accesi dopo le 23 negli incroci pericolosi; il posizionamento dei dissuasori di velocità lungo le arterie più a rischio nonostante l'opposizione teppistica di alcuni; l'entrata in funzione delle telecamere agli ingressi della città (paternità giunta Fontana), nel centro storico dove ne servirebbero altre e in via Como

6. Il piano della sosta, discusso, ancora discutibile e migliorabile in alcune scelte che ha comunque messo un po' d'ordine nelle strade di alcuni quartieri, come per esempio Casbeno, colpendo l'ormai insostenibile sosta parassitaria

7. La manutenzione ordinaria e straordinaria di alcuni edifici scolastici cittadini in stato di avanzato abbandono

8. La rinnovata attenzione ai problemi degli anziani, ai richiedenti asilo, alle nuove povertà in crescita anche sotto il campanile del Bernascone, ai consultori pubblici e privati, al dramma dei clochard

9. Il piano di recupero in via di definizione dell'ex area Enel a Biumo Inferiore e l'accordo con la nuova proprietà del Palace Hotel per rilanciare la struttura di via Campigli e in un futuro, speriamo non troppo lontano, anche il Grand Hotel Campo di Fiori. Un buon esempio di collaborazione pubblico-privato

10. L'arrivo in città delle bici gialle segno di una rinnovata volontà di fare di Varese a medio termine una città più verde e meno motorizzata.

Nel complesso un grande cantiere aperto su più fronti con tanti nodi da sciogliere in corso d'opera e altri non meno neuralgici in lista di attesa, come la decozione di lunga data dell'illuminazione pubblica e la sistemazione di Piazza Repubblica.



Noterelle

NEI PANNI DELLA GENTE

Chi vota e chi sarà votato

di Emilio Corbetta

Ecosì ci toccherà andare a votare.

Considerando le percentuali di affluenza alle urne, qualcuno preferisce dire che “si dovrebbe andare a votare”. In effetti non è facile partecipare a questo evento, che dovrebbe essere un “dovere”, svolgendolo con coscienza.

Vieni da sorridere: le campagne elettorali, in cui si impegnano a fondo, ossia si “buttano dentro”, i così detti politici o coloro che desiderano diventarlo, al posto di entusiasmarci al voto e renderci desiderosi di votare, sembrano ottenere l'effetto contrario. Dai discorsi che si sentono fare tra la gente si percepiscono grosse difficoltà di scelta. Prevalgono pareri negativi sui vari protagonisti piuttosto che entusiastiche aderenze alle proposte. Sia nel passato che recentemente è stato fatto di tutto per staccarci dall'unico momento in cui possiamo esprimere, pur in modo minimale, il nostro pensiero politico. “Domenica tutti al mare”: fu urlato una volta, in occasione di un referendum ... senza rendersi conto che quel gesto non era manifestazione democratica, ma spreco di soldi pubblici, ma che contemporaneamente gli autori dell'invito si rendevano poco credibili; poi gli astensionisti sono aumentati.

Tutti ricordiamo la famosa frase di Montanelli “in cabina elettorale tappiamoci il naso e...”.

Le stesse varie leggi elettorali proposte rendono perplessi gli elettori, portati a diffidare delle scelte fatte dal “legislatore”, termine paravento che copre l'azione di figuranti intenti a mantenere i loro privilegi. I termini usati per definirle, pur essendo onomatopoeicamente sintetici, confermano le perplessità. Prima “Porcellum”, ora “Rosatellum”: cosa sono questi neolatini? Nascondono imbrogli? Senz'altro non si brilla per trasparenza. Altro motivo di allontanamento è il modo in cui si fa campagna elettorale con l'uso indiscriminato, troppo frequente delle “fake news”, in poche parole, delle bugie. Se ben ricordo Clinton rischiò di doversi dimettere perché stava cercando di negare di aver sollazzato la sua esuberante sessualità con una fanciullina piuttosto furbetta. Ammesso apertamente l'errore ed affrontata la giusta ira della moglie, evitò l'impeachment. In altre nazioni la bugia non paga, come in Germania dove uno fu radiato dal mondo politico per aver dichiarato farina del suo sacco venti paginette di una tesi di laurea, che invece aveva copiato. Da noi pare invece che la bugia sia un'arte del buon politico. È strategia, ma talvolta è talmente pesante da far “cadere le braccia”,

come si suol dire.

Altro motivo di scoraggiamento è l'uso di linguaggi volgari e l'esasperato riferimento al così detto “populismo” a cui sono sensibili ampi strati di elettori. Di fronte a problemi per i quali noi semplici cittadini non abbiamo possibilità di soluzione, è ovvio il diffondersi di uno stato di preoccupazione, di istintiva paura. È su questo fenomeno che fanno leva molti politici, che ad arte cercano spudoratamente di ingigantire l'istintivo disagio.

Oltre tutto i rimedi proposti sono piuttosto primordiali e beceri perché, invece di appoggiarsi a nuovi ed efficaci progetti innovativi, vengono scelte antiche soluzioni pericolose come la chiusura delle frontiere, la realizzazione di barriere ai confini, la chiusura dei territori. Nessuno può negare l'esistenza del problema, che è senz'altro molto grave perché anche forzato da strategie di nazioni avverse all'Europa. Recenti risultati elettorali avvenuti in nazioni a noi vicine hanno mostrato questo regredire politico. Il sogno di un' Europa unita si allontana sempre più e ci espone a future sconfitte nei confronti di popolazioni di nazioni più unite e più ampie della nostra decrepita terra, abitata da popoli decisamente decadenti.

Altro punto di perplessità: i costi di una campagna elettorale sono veramente notevoli. Cerchiamo di essere concreti: uno non va ad investire per la gloria di partecipare; spera almeno di recuperare l'investimento, se non addirittura di realizzare qualcosa di più. In che modo verrà fatto? È davanti a questo interrogativo che il semplice cittadino ha un nuovo moto di scoraggiamento. Se investi così tanto, è evidente che ti aspetti un ritorno. Chi te lo darà?

È un quadro scoraggiante specialmente quando vengono presentati personaggi che ci blaterano addosso argomenti contrastanti col loro stile di vita. Ad esempio dichiarano di difendere la famiglia, ma chi parla ha alle spalle due matrimoni ed è inquadrato con vicino qualche avvenente figura femminile. Recentemente davanti ad un grafico riguardante le preferenze dei partiti si vedono le varie linee staccarsi di poco dalla retta orizzontale: nel tempo gli spostamenti in su o in giù sono minimi, ma il difetto di quella ricerca sta nella mancanza della linea del “partito degli astensionisti” senz'altro in aumento, perché non viene soddisfatto il grande desiderio dei semplici cittadini di avere politici che sappiano “onestamente” calarsi nei panni della gente, che si dibatte in mezzo ai tanti problemi della vita quotidiana.



Attualità

NERO SPERANZA

Segnale da Hollywood

di Luisa Negri

Indossavano l'abito nero le dive dell'edizione 2018 dei Golden Globe, avvolte in austere vesti per nulla apparentabili alle coloratissime mises degli anni passati. L'intento della luttuosa performance era di richiamare l'attenzione del mondo con una severa sottolineatura della sofferenza e dei peccati di chi, anche e particolarmente nel dorato mondo del cinema, ha subito o procurato molestie.

L'iniziativa, che ha avuto il sostegno di tanti nomi femminili illustri, come Meryl Streep, Nicole Kidman, Angelina Jolie, e anche di non pochi colleghi maschi, è stata accolta con grande partecipazione e sincera commozione degli astanti. Tutto quel

nero, quasi rappresentazione corale di una tragedia greca, dava il senso della solennità di un incontro indifferibile dopo le rivelazioni delle molestie, verbali o fisiche, sopportate da parecchie giovani attrici nel corso delle loro carriere.

Non è così scontato che, nel mondo in cui si è abituati a fingere per mestiere, si sappia far convogliare l'unanime e sincera adesione di tanti, così ben leggibile sui volti dei partecipanti.

L'importante segnale lanciato nella giornata dei Golden Globe, che si concretizza in una pratica iniziativa destinata ad allargarsi a ogni potenziale vittima, offrendo aiuto economico e sostegno morale a chi deve difendersi e rifarsi una vita, vorrebbe segnare uno spartiacque: il grido di chi è stato ferito non resterà inascoltato, la crudeltà fisica e quella mentale non cadranno nell'indifferenza e la forza della protesta e della denuncia prevarranno sulla paura di confessare la violenza subita. Questo è quanto almeno si spera di ottenere.

Sarebbe naturalmente sciocco pensare che tutto cambierà

dall'oggi al domani. Le vere rivoluzioni, quelle destinate a trarsi in una situazione di reale e stabile benessere, conoscono il tempo lungo della pazienza e dell'attesa. Ma l'importante è però avere lanciato a chiare lettere "l'avviso ai naviganti". E l'aver confermato con risolutezza l'idea che la presa di posizione delle signore di Hollywood debba segnare un fondamentale punto di arrivo e di partenza per le donne, tutte le donne del mondo.

Vi ricordate il nostro pezzo "Attenti alle donne", dello scorso aprile?

Scrivemmo che le cose stavano davvero cominciando a cambiare, scrivevamo di veli destinati a cadere a breve anche dalle teste di tante giovani ancora costrette a indossare abbigliamento imposti dall'alto.

Proprio lo scorso 28 dicembre, qualche giorno prima che ai Golden Globe di gennaio si indossasse il lutto per protestare contro le molestie, una giovane donna iraniana scendeva in piazza a contestare il regime tirannico del suo Paese: dimostrando uno sconfinato coraggio- sarebbe stata poi arrestata- si strappava pubblicamente il velo dal capo, Abbiamo dunque sempre più prove evidenti che mondi diversi si guardano, da un capo all'altro del pianeta, per confrontarsi e unirsi in una corale protesta, invocando uguale dignità per tutti. Tessitrici per antico mestiere, le donne continuano a incrociare



i fili della loro intelligente trama. Lo fanno in modo pacifico, senza ferire, senza levare in alto nessuna arma : a mani nude chiedono semplicemente uguaglianza, amore e rispetto. Cari uomini, il debito ancestrale da voi accumulato esige ormai una resa incondizionata. Alzatevi in piedi davanti a una donna: secoli fa lo richiedeva già Shakespeare, quale esercizio riparatore necessario. E provate, levando le mani nude ben in alto, a implorare amore e rispetto. Nessuna donna che vi rispetti ve li negherà.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Società

IL FUFU DIABBA

Una fragile vita trasformata
di Laura Belloni

Stili di vita

WOLFGANG E ULRIKE

Le infinite variazioni dell'amore
di Valerio Crugnola

Opinioni

CINQUE SFIDE

I cristiani e la politica
di Edoardo Zin

Presente storico

VIOLENZE

La prima guerra civile e globale
di Enzo R.Laforgia

Pensare il futuro

MA QUALE BOTTONE

Il pulsante nucleare che non c'è
di Mario Agostinelli

Apologie paradossali

METÀNOIA

Dalla fine all'inizio
di Costante Portatadino

Parole

PENSARE

La nostra priorità
di Margherita Giromini

Attualità

A SUPERGA

La traslazione delle salme dei Savoia
di Maniglio Botti

Società

IN PIEDI!

Dare e ricevere a scuola
di Gioia Gentile

In confidenza

CHI AMA FA LA PACE

No alla violenza interiore
di don Erminio Villa

Cultura

NEL PENSIERO DI DERRIDA

Differenza e decostruzione
di Livio Ghiringhelli

Attualità

UNA QUESTIONE DI STRADE

Manutenzione, soldi e nuovo personale
di Arturo Bortoluzzi

Attualità

L'EROE CANCELLATO

Cesare Battisti, la targa illeggibile
di Sergio Redaelli

Souvenir

IL BAULETTO

Telefono e lettere
di Annalisa Motta

Incontri

RACCONTI DA PRETE

Le favole di don Piergiorgio
di Guido Bonoldi

Attualità

ELESMOSINA E DEMOCRAZIA

Un accordo ancora tutto da trovare
di Felice Magnani

Sport

TRA VAR E COPPE

Dal calcio allo sci
di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese